

L'esperienza

Otto giovani studenti e una settimana offline

Siamo quattro studentesse, quattro studenti e un insegnante dell'Istituto Checchi di Fucecchio (Tommaso Giani - ndr) che hanno deciso di vivere per una settimana senza smartphone e senza internet: una sfida con noi stessi per riscoprire tutte le cose belle che si possono gustare appieno stando insieme senza la "compagnia" di applicazioni e notifiche. Dal lunedì alla domenica abbiamo abitato tutti e nove nell'ostello di Ponte a Cappiano, muovendoci con un pulmino guidato dal professore. Ogni mattina siamo andati a scuola, ognuno nella sua classe. A pranzo e a cena siamo stati ospiti del Lago Salici e del suo gentilissimo staff, mentre di pomeriggio abbiamo viaggiato di continuo regalando sette piccole gite: a Campi Bisenzio abbiamo incontrato gli operai della Gkn che stanno lottando per difendere il loro posto di lavoro; a Livorno abbiamo fatto amicizia con i gestori e i clienti dello stabilimento balneare più rinomato della città, ma anche con i ragazzi e le ragazze della Casa del Popolo del quartiere povero di Shangay; siamo stati anche a camminare sulla via Francigena, ad arrampicarci sulle pareti rocciose di Monsummano, a respirare un po' di pace e di spiritualità all'ermo di Agliati; e nei due giorni finali abbiamo palpitato insieme alle contrade di Fucecchio in festa per il palio, e abbiamo incontrato a Genova la presidente del comitato dei familiari delle vittime del crollo del ponte Morandi. Abbiamo fatto fatica, orfani di Google Map, del registro elettronico, dei gruppi Whatsapp e di tutte le comodità e le risorse di internet che fanno parte della nostra vita e di cui non possiamo e non vogliamo fare a meno, una volta conclusa questa settimana speciale. Però ci siamo anche sentiti rinascere, accorgendoci per esempio di quanto è più facile (senza smartphone) restare concentrati a scuola durante le spiegazioni, di quanto è più bello e più intenso stare in compagnia e fare amicizia; di quanto è possibile guardarsi intorno per fare caso alla bellezza di un paesaggio, per attaccare discorso coi vecchietti al bar del paese, per fermarci a pensare e restare soli con noi stessi per qualche minuto senza fastidiose interferenze. E oggi, arrivati alla fine della settimana, ci prepariamo a riprendere gli smartphone lasciati in custodia 7 giorni fa alla preside, e a tornare online. La nostra sfida però non è finita: l'obiettivo ora è far tesoro di tutte le cose che abbiamo imparato in questa settimana, per mantenere anche nella vita normale qualche finestrella salutare di riposo da internet. Da oggi in poi vogliamo provare a lasciare il telefono spento e in un'altra stanza per una o due ore di fila, quando vogliamo far fruttare al massimo il tempo per studiare, per incontrare i nostri familiari a tavola o per guardare un film con la massima attenzione. Vogliamo provare a tenere il cellulare spento quando usciamo con gli amici, per apprezzare al massimo il nostro stare insieme, senza essere tentati di guardare le notifiche e "sparire" dalla conversazione faccia a faccia. E anche a scuola vogliamo provare a mantenere l'abitudine di questa settimana appena trascorsa, incoraggiandoci a vicenda a rimanere presenti al 100% in classe con i compagni e con i prof, senza isolarsi e senza nascondersi dietro allo schermo.

CONTINUA A PAGINA III

Ezio Aceti ai nostri ragazzi: «Abbiate il coraggio di essere giovani-mondo»



Nel chiostro del convento di San Romano, lo psicologo Ezio Aceti ha inaugurato l'anno di Pastorale giovanile delineando per i nostri ragazzi una «carta del coraggio», un'ispirazione a osare l'amore per costruire un mondo più unito e più positivo

DI FRANCESCO RICCIARELLI

«Giovani, fatevi sentire!». Il vescovo Andrea è tornato a lanciare il suo appello ai ragazzi e ragazze della nostra diocesi: «Non lasciate i vostri parroci a sedere, tirateli fuori, portate domande, stimoli. Abbiamo bisogno di una Chiesa giovane e se non ci fate cambiare voi, chi ci fa cambiare?». Nel chiostro dei frati di San Romano, lunedì scorso, si era raccolto un buon numero di ragazzi per l'avvio dell'anno di Pastorale Giovanile che ha come tema l'**esortazione rivolta da Dio al giovane Giosué: «Sii forte e coraggioso!» (Gs 1,6)**. Improntata all'incoraggiamento, all'invito ad osare è stata la conferenza dello psicologo **Ezio Aceti**, chiamato ad animare la serata, sviluppando il tema: «Il coraggio di essere giovani-mondo». Un **discorso articolato in tre punti**, che il conferenziere ha esposto con stile incalzante e coinvolgente: «In che mondo siamo? Come siete fatti voi giovani? In che modo possiamo dare senso a ciò che viviamo?». Il punto di partenza è stato una rapida occhiata al mondo globale, che permette di diffondere con la massima efficacia le cose dannose e negative ma anche quelle positive. Tutto sta nelle abitudini che prendiamo. **Citando Aristotele, Aceti ha ricordato che è con la ripetizione di determinati atti che noi prendiamo delle abitudini (le virtù o, purtroppo, i vizi) con cui cambiamo la realtà**. In un mondo smarrito sia a livello globale (guerra mondiale a pezzi, disuguaglianze, crisi ambientale e del rapporto uomo-donna) sia a livello locale (crisi della famiglia, della scuola, della Chiesa), in un ambiente in cui l'85% delle notizie che ci raggiungono sono negative e la depressione risulta essere la malattia più diffusa in Europa, cosa possiamo fare per cambiare rotta? **Aceti ha fatto appello alla nuova capacità dei giovani di essere connessi, di collegare tutto, di essere "giovani-mondo"**. È questa la prima caratteristica che salta agli occhi osservando le nuove generazioni: una capacità globale unica e una grande disponibilità di strumenti che le generazioni precedenti non sognavano neanche. Un altro aspetto emergente nel mondo giovanile è la **schiettezza**, la capacità di



Il chiostro del convento di San Romano che ha ospitato la serata di apertura dell'anno di Pastorale giovanile. A sinistra: Ezio Aceti insieme al vescovo Andrea

Sabato 2 ottobre



L'ordinazione diaconale di Nicola Gentili

intervista a pagina III

dire apertamente i propri pensieri senza timori reverenziali. E una possibilità di creare relazioni e di influire inaccessibile ai giovani di ieri. E questo l'identikit del "giovane-mondo", di cui Ezio Aceti ha sottolineato le grandi capacità e potenzialità, se riesce ad evitare il rischio di isolarsi, di fare da solo e l'insidia delle dipendenze (droga, violenza, pornografia) che alterano la percezione della realtà. Assistiamo infatti a una spettacolarizzazione del male, che sembra prevalere ma che in realtà non è più forte del bene che i giovani portano dentro. Il relatore ha quindi esortato i ragazzi a usare tutte le loro capacità per diffondere il bene, a **«diventare esperti nel descrivere il sole che scioglie le nuvole»**. Abituandosi a vedere il positivo negli altri, nel mondo, finiamo per rendere il mondo positivo. La realtà infatti è quella che anche noi facciamo esistere, con il nostro modo di parlare, di pensare, di condividere. Questo è

il mandato, l'invito al coraggio che Aceti ha rivolto ai giovani di San Miniato: «Osiamo dire che c'è molto positivo». Collegato a questo, c'è il compito di diffondere la cultura dello stare insieme. «Nel 2060 saremo tutti mescolati. Chi se la cava? - ha domandato Ezio Aceti - Chi è capace di costruire relazioni con tutti». L'invito è quindi quello a diffondere la fratellanza universale, perché qualcosa di profondo ci unisce, al di là delle differenze e dei conflitti: proveniamo tutti da Dio, siamo tutti fratelli. Riprendendo una suggestiva espressione di **papa Francesco**, Aceti ha sostenuto che il futuro sarà «accarezzare il conflitto». Oggi si litiga tanto e dappertutto, ma lo scontro, il conflitto delle idee, non è necessariamente una cosa negativa. La cosa più negativa è l'indifferenza. Bisogna imparare però a «litigare bene», intuendo che dietro il conflitto c'è un rapporto più grande, che deve crescere, e la possibilità di migliorare.

L'ulteriore passaggio proposto dal relatore è stato una rilettura dell'espressione «fedeltà creativa», cioè di quell'atteggiamento che può aiutare i giovani a realizzare questi compiti. La fedeltà consiste anzitutto nei cromosomi d'amore, di relazionalità, di gusto per la verità che abbiamo già dentro di noi. E in quel **«terzo orecchio» per dirla con Michel De Certeau, capace di ascoltare lo Spirito**. La creatività viene proprio dallo Spirito Santo che è una luce che illumina, purifica e realizza i desideri che sono già dentro di noi. Quindi, Aceti ha invitato i ragazzi a osare stare in sua compagnia. **«Lo Spirito - ha detto - vi farà usare la vostra testa. Ma non l'intelligenza fredda, bensì l'intelligenza del cuore, frutto del rapporto con Lui. Lo Spirito vi darà il coraggio e la forza di osare»**. La sintesi del percorso proposto è stata una sorta di **«carta del coraggio» in cinque punti**: il primo, ascoltare il grido degli altri, i problemi che ci sono nel nostro quartiere, senza salire sul carro di chi brontola e accusa, ma osando intervenire con l'amore; il secondo è la consapevolezza che abbiamo Dio che ci consiglia; il terzo è l'impegno a riconoscere il positivo che c'è e ad assumere il «ricominciare» come stile di vita; il quarto è la capacità di collaborare: nessuno si salva da solo. «Preferisco - ha detto Aceti - un gruppo di giovani scassati che però stanno insieme e ce la mettono tutta al bravo di turno che si disinteressa agli altri». La fragilità non è un disonore ma una spinta a stare insieme, a unirsi per superare le difficoltà. Gesù stesso lo ha chiesto al Padre, nel momento supremo prima della morte: «Che tutti siano una sola famiglia». È una missione altissima che ci viene affidata. Infine riconosciamo che il nemico peggiore che abbiamo è lo scoraggiamento. Lo scoraggiamento amplifica gli sbagli, ci fa apparire la nostra vita come un fallimento. Ma dentro di noi, ha ricordato Aceti, «c'è un'altra forza, una spinta che ti dice rialzati, ricomincia, chiedi scusa, osa ancora amare. **Scoprirete allora che non siete solo il vostro sbaglio ma siete anche quello che volete diventare** e che forse costruiamo di più il mondo unito con i nostri «difetti risorti» che non con tutte le belle idee che abbiamo in testa». «Di ha bisogno di noi - ha concluso Aceti - non perché siamo perfetti, ma perché ci stiamo e sappiamo che con la sua fedeltà possiamo osare l'amore».



**DIOCESI
DI SAN MINIATO**

UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

**16ª GIORNATA
PER LA CUSTODIA
DEL CREATO**

**CAMMINARE
IN UNA VITA
NUOVA**

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA PER LA CURA DELLA VITA

Domenica 3 ottobre 2021

Chiesa parrocchiale di Capanne

ore 16,00

MOMENTO COMUNITARIO DI RIFLESSIONE E PREGHIERA

**Durante l'incontro verranno presentati e premiati i disegni elaborati dagli alunni della scuola primaria di Capanne - Istituto Comprensivo Statale «G. Galilei» sul tema:
IL PIANETA CHE SPERIAMO**

Con il contributo dell'8x1000 dell'Irpef destinato alla Chiesa Cattolica

Nicola Gentili (nella foto a destra insieme ai suoi tre figli nella sacrestia della Santuario della Madonna delle Querce), riceverà l'ordinazione diaconale questo sabato 2 ottobre nella Cattedrale di San Miniato, da monsignor Andrea Migliavacca



agenda del VESCOVO

Venerdì 1 ottobre - ore 10: Udienze. **Ore 16:** Progetto Policoro. **Ore 17,30:** Inaugurazione della Casa Querce di Mamre a Fucecchio. **Ore 19,15:** Inaugurazione del Circolo Toniolo a Ponsacco. / **Sabato 2 ottobre - ore 8:** Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **ore 10:** Ritiro per le Religiose della diocesi presso il monastero delle Clarisse di Fucecchio. **Ore 11,30:** Saluto per l'inaugurazione a Fucecchio della mensa della Misericordia. **Ore 12,30:** Saluto al pellegrinaggio Fratres al Convento di San Francesco a San Miniato. **Ore 15,30:** S. Messa in Val di Cava con il conferimento della Cresima per la parrocchia di Treggiaia. **Ore 18:** S. Messa in Cattedrale con l'ordinazione di un diacono permanente. **Ore 21,15:** Inaugurazione dei restauri al coro ligneo, alla cella di San Candido e all'organo nella Collegiata di Fucecchio. / **Domenica 3 ottobre - ore 11:** Celebrazione di un Battesimo a Firenze. **Ore 16:** S. Messa nella Collegiata di Fucecchio con il conferimento della Cresima, nella festa patronale di San Candido. / **Lunedì 4 ottobre - ore 10,30:** Concelebrazione eucaristica nel duomo di Massa. **Ore 18:** S. Messa nella chiesa di San Francesco nella festa del Patrono d'Italia. / **Martedì 5 ottobre - ore 10:** Udienze. **Ore 16,30:** Corso di aggiornamento per Insegnanti di religione cattolica. / **Mercoledì 6 ottobre:** Conferenza episcopale toscana. / **Giovedì 7 ottobre:** Ritiro mensile del clero. **Ore 17,15:** Incontro con i cresimandi a Castelmartini. / **Venerdì 8 ottobre - ore 10:** Udienze. / **Sabato 9 ottobre - ore 15:** Inaugurazione del cortile della Scuola materna parrocchiale di Pino - Ponte a Elsa. **Ore 16:** S. Messa a San Donato in Romaiano con il conferimento della Cresima. **Ore 18,30:** S. Messa a Cerretti per l'ingresso del nuovo parroco. / **Domenica 10 ottobre - ore 10,30:** Intervento a Firenze al Convegno regionale del Centro Sportivo Italiano e S. Messa. **Ore 17:** S. Messa a San Genesio di Pavia con il conferimento della Cresima.

in BREVE

F@mu: il Museo diocesano apre a bambini e famiglie

Il Museo Diocesano d'Arte Sacra di San Miniato partecipa anche quest'anno al a "F@mu - Famiglie al Museo", l'evento pensato per portare nei musei i bambini con le loro famiglie. Tema di quest'anno sarà "Nulla accade prima di un sogno". Per l'occasione il nostro Museo diocesano proporrà un'attività di laboratorio durante la quale i ragazzi saranno invitati a disegnare il loro concetto di "acchiappasogni" per memorizzare ciò che, di solito, viene dimenticato. **Domenica 10 Ottobre dalle 10 alle 13.** In proposito ricordiamo che per l'accesso ai locali del Museo vigono le norme anticovid: mascherina, distanziamento, disinfezione mani e greenpass per gli adulti.

Cronache dalla parrocchia di Staffoli

E ancora, sebbene il periodo pandemico, lasci i suoi strascichi, non ci si ferma, di modo che la vita parrocchiale continua con gli appuntamenti salienti che caratterizzano "la crescita" dei nostri bambine e bambini. E **sabato 18 settembre, otto tra bambine e bambini hanno ricevuto la Sacramento della Cresima nella chiesa di San Michele Arcangelo.** Il parroco **don Raffaele**, coadiuvato dai **catechisti Stefania e Alessandro**, ha inviato un augurio speciale a tutti i cresimandi dopo averli presi per mano e accompagnati in questo cammino. Appropriate le parole del vangelo secondo Luca lette nella liturgia: In quel tempo Gesù disse «il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada... un'altra parte cadde sulla pietra... un'altra parte cadde in mezzo ai rovi... un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto. Detto questo, esclamò, Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». E il significato è che il seme caduto sul terreno buono sono coloro che dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza. Ed ecco i nostri cresimandi: **Olimpia Boldrini, Marco Caponi, Tommaso Cicala, Yuri Della Maggiore, Lorenzo Giani, Alice Gradassi, Elena Travisano e Viola Zocchi.**

Beroutuf

100 passi per la giustizia con Giovanni Impastato



Giovanni Impastato

Sabato 9 ottobre, alle 21.15, la Comunità Pastorale di Montopoli, Capanne e Marti ospiterà **Giovanni Impastato, fratello di Peppino Impastato**, ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978 a Cinisi (Palermo). L'incontro, intitolato "100 Passi per la giustizia - Incontro con Giovanni Impastato", si svolgerà al **Cinema - Teatro di Capanne** e sarà animato dai giovani che, quest'estate, hanno partecipato al viaggio a Cinisi nell'ambito dell'iniziativa "Le 4 del pomeriggio" promossa dalla Caritas diocesana di San Miniato.

Intervista a Nicola Gentili, diacono nel giorno della festa degli Angeli custodi

DI FRANCESCO FISONI

Nicola Gentili, 42 anni, originario di Massarella, vive a Orentano con sua moglie Veronica e con i tre figli di 5, 11 e 12 anni. Nel giorno che la Chiesa dedica alla festa liturgica degli Angeli custodi - questo sabato 2 ottobre - verrà ordinato diacono in Cattedrale da monsignor Migliavacca. Siamo andati a conoscerlo per ascoltare da vicino la sua testimonianza e per farci raccontare nei particolari il cammino che lo ha portato fino al diaconato.

Nicola, quali sono state le figure che maggiormente hanno influito sul tuo percorso umano e cristiano?

«Partirei innanzitutto col dirti dei miei nonni paterni, con i quali vivevo, che sono stati decisivi per la mia crescita umana. Da loro ho imparato schiettezza e genuinità. Nella mia formazione cristiana e spirituale determinante è stato poi il parroco con cui sono cresciuto a Massarella, don Ferdinando Santonocito, che mi ha insegnato a portare la concretezza della fede nei gesti e nelle azioni quotidiane. In lui ho potuto vedere "il fare", il creare, l'ingegnarsi per rendere viva una comunità cristiana. L'esperienza poi del coro parrocchiale, del presepe vivente, le recite e il carnevale in oratorio, come i campeggi e i campi scuola hanno creato in me radici sempre più solide. Parlando della mia vita in parrocchia, mi piace anche ricordare i molti anni in cui ho svolto il servizio di chierichetto al seguito di don Ferdinando in battesimi, matrimoni, funerali... un'esperienza che mi ha palesato in modo cristallino come la Chiesa sia Madre nell'accompagnare e sostenere la vita dell'uomo in ogni momento, soprattutto nei suoi snodi essenziali. Ventenne ho poi potuto conoscere il Rinnovo nello Spirito, che mi ha fatto riscoprire da una prospettiva diversa la preghiera e dove ho sperimentato in profondità il perdono di Dio nella mia vita». **E come e quando è arrivata la chiamata particolare al ministero ordinato?**



Nicola Gentili con la moglie Veronica

«La chiamata non è arrivata tutta in una volta ma, potrei dire, "a piccole dosi". Ho sempre avuto un rapporto molto particolare con Gesù. Da piccolo vivevo in campagna e non avevo amici che abitavano vicino alla mia casa, quindi quando al catechismo in parrocchia mi veniva detto: "Gesù è il tuo amico più prezioso", prendevo molto sul serio queste parole, immaginando davvero che Lui fosse sempre lì con me, ad accompagnarmi nelle mie giornate spesso di solitudine. Nell'adolescenza poi ho avuto anche modo di scontrarmi col Signore: facevo fatica a trovare una fidanzata, non accettavo parti di me, e chiedevo al Signore il perché di tutto questo... Poi un giorno, mentre pregavo nella mia camera, ho sentito chiara nel cuore questa voce: "Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me". Da lì è cambiato tutto. Lì ho capito che dovevo mettere al primo posto Dio e che tutto il resto sarebbe arrivato di conseguenza. Di lì a poco, infatti, è arrivata Veronica, che nel 2005 è diventata mia moglie. Ora faccio un passetto avanti: nel 2009 io e Veronica abbiamo partecipato a un pellegrinaggio in Terra Santa organizzato dalla Pastorale Giovanile di San Miniato. Durante un momento di profondo raccoglimento e preghiera nel Getsemani ho vissuto un'esperienza di percezione forte dell'amore di Gesù e di intimità

con Lui. Allora, sotto la guida di monsignor Fausto Tardelli e del mio direttore spirituale, ho iniziato seriamente a riflettere e pregare per capire cosa il Signore mi stesse davvero chiedendo. Poco dopo sono iniziati gli studi teologici a Firenze insieme a mia moglie e, nello stesso frangente, il vescovo Fausto ci ha chiesto come famiglia di prestare servizio nella parrocchiale di Galleno-Pinete e Querce, ed in modo particolare al Santuario della Madonna della Querce. È in quel luogo - che conoscevo fin dall'adolescenza -, sotto lo sguardo della Madonna, che ho capito che Gesù mi chiamava al diaconato permanente».

"Diaconia" in greco significa "servizio", come desideri declinare il tuo servizio all'interno della Chiesa?

«Non ci tengo a fare un decalogo del servizio ma a dichiararmi pronto a servire in ogni momento. Quindi, oltre alle faccende pratiche che attengono alla parrocchia - catechismo, organizzazione pratica della liturgia e della Parola, cura dell'Adorazione eucaristica perpetua a Le Capanne, ecc. - per me il servizio si fa quotidianamente senza programmazione particolare. Ritengo che sia servizio anche il tempo offerto a una persona anziana che ti chiede di parlare con lei. Vorrei davvero portare Gesù là dove non è. Testimoniare Gesù dove qualcuno lo ha dimenticato o rifiutato».

Sei sposato con tre figli. Come ha vissuto (e sta vivendo) la tua famiglia questa scelta di servizio nella Chiesa?

«I miei figli sono tutto sommato ancora piccoli. In linea di massima non so quanto abbiano chiaro cosa il babbo diventerà con l'ordinazione diaconale. Sicuramente hanno desiderio di accompagnarmi in questo cammino. Normalmente fanno già servizio con me all'altare durante la Messa. La vocazione diaconale, quando arriva da sposati, s'innesta in un'altra vocazione che è quella alla famiglia. Sicuramente non si può creare competizione o conflitto tra i due stati. La mia prima vocazione è quella al matrimonio. Non farò mai niente che possa ostacolare o mettere in crisi il mio matrimonio, perché se va in crisi questo va crisi anche il diaconato. Ci sono ovviamente delle paure: crescere tre figli piccoli, occuparsi della famiglia, portare avanti una professione e servire la Chiesa significa che anche alla mia famiglia è chiesto un impegno non da poco. Ma noi abbiamo creduto fin dall'inizio che questo diaconato sia una grazia per crescere proprio come famiglia e per essere testimoni in un mondo in cui la famiglia è sempre più minacciata».

A chi va il tuo pensiero in questa occasione particolare?

«Per la mia ordinazione ho invitato molte persone; diverse di queste sono lontane dalla Chiesa. Spero che la celebrazione diventi motivo per loro di riscoperta della fede. Che il Signore possa davvero scuoterle. E per questo ho desiderato che a cantare alla liturgia fosse la comunità Magnificat del Rinnovo, in cui mi sono formato. Una liturgia quindi di evangelizzazione. Per il mio santino ricordo ho scelto l'immagine di un Gesù che abbraccia, che sostiene alle spalle, un uomo che è anche il suo carnefice perché ha in mano un martello e un chiodo. Gesù, nonostante il nostro peccato, resta con noi per dirci che non ci abbandona. E questo è un segno che mi sento di lasciare a tutte quelle persone che non si sentono degne, che non si sentono amate».

Otto giovani studenti e una settimana off line

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo anche l'obiettivo di provare a organizzare, per la prossima primavera, una giornata offline aperta a molti più studenti e prof della scuola. Una iniziativa di sole 24 ore ma alla portata di tutti, per invitare i nostri compagni e i nostri insegnanti a riscoprire il bello di una socialità senza schermi e senza interruzioni, vivendo quindi un giorno di scuola a telefonino spento, e un pomeriggio con tante attività e proposte (sportive, culturali, sociali...) fra cui scegliere: divisi in piccoli gruppi a seconda dei diversi interessi di ognuno, ma poi di nuovo tutti insieme la sera, per un momento di condivisione finale delle esperienze, e per una bella cena senza occhi bassi ma piena di chiacchiere e di allegria.



il prof. Tommaso Giani con gli studenti della settimana "off line". A destra in visita agli operai della Gkn a Firenze

La festa della Madonna del Buon viaggio a Capanne



«Sono previste piogge molto abbondanti per l'intera giornata di domenica 26 settembre»... Secondo le previsioni meteo, la festa delle Madonna del Buon viaggio di quest'anno non ci sarebbe stata. Eravamo pronti ad annullare lo spettacolo musicale previsto per il pomeriggio, la benedizione all'aperto e il lancio dei palloncini e invece, mentre in tutti i paesi limitrofi stava piovendo, a Capanne la pioggia non è arrivata prima delle 17.30, permettendo così lo svolgimento della festa secondo il programma. Già da una settimana era stata inaugurata la mostra di modellismo presso il cinema teatro «Monsignor Enzo Terreni» e le strade del paese e la chiesa parrocchiale erano illuminate.

La mattina di domenica sono arrivate le bancarelle degli ambulanti che hanno riportato il paese a quell'atmosfera di festa che tanto ci era mancata lo scorso anno a causa delle restrizioni da Covid. Alle 11.15 la Messa solenne celebrata da don Roberto Pacini che ha visto una grande partecipazione di fedeli come non si vedeva da tempo. Durante la celebrazione sono stati nominati 5 ministri straordinari della Comunione. È proprio al termine della santa Messa, quando il coro parrocchiale ha intonato «Del Buon Viaggio cara Madre mia, celeste amor sento destarsi in me...», che qualche lacrima di commozione è comparsa sul viso di alcuni capannesi, a riprova del profondo attaccamento verso quella che affettuosamente chiamiamo «la Madonnina». Don Udoji, parroco di Capanne, Marti e Montopoli, ha rassicurato i presenti alla santa Messa dicendo: «Tranquilli, ci vediamo dopo pranzo perché non poverà!». E sotto un cielo nuvoloso che alle 15.30 si è sentito cantare «Laudato sii mi' Signore» da parte dei ragazzi della parrocchia che avevano organizzato, in pochi giorni, uno spettacolo musicale e il cielo grigio si è riempito di tanti colori con il tradizionale lancio dei palloncini in omaggio a Maria Madre del Buon Viaggio. Proprio presso l'edicola della Madonna, don Udoji ha benedetto bambini ed autisti.

Questa giornata, svolta nel rispetto di tutte le normative anti contagio, ci ha dato speranza. Una festa che ha origini antiche (veniva organizzata come ringraziamento alla Madonna del Buon viaggio da parte dei numerosi mattonai che abitavano a Capanne, per la protezione ricevuta durante il viaggio nel nord Italia dove andavano a fare i mattoni) ed è proprio la sua storia che la rende ancora oggi una festa molto sentita e profondamente amata. Tanti momenti che ci hanno dato speranza perché dopo un periodo difficile a causa della pandemia, anche se in un cielo nuvoloso, i colori dei palloncini hanno brillato più che mai.

Un grande grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa giornata, ai sacerdoti che hanno celebrato le Messe della novena e una grande riconoscenza verso Maria, madre del Buon Viaggio che continua ad accompagnarci.

«Madre del Buon Viaggio, guidaci, assistici, salvaci».

Chiara Zolfanelli



Come l'informatica cambia le nostre vite: intervista a Marco Vannucci del Sant'Anna

DI ANTONIO BARONCINI

In questo momento, in cui i governi stanno stanziando molte risorse nell'implementazione e sviluppo dell'innovazione tecnologica e rivoluzione digitale, è interessante conoscere le strutture basilari e le problematiche proprie di questo mondo che produrrà influssi sempre più importanti sul nostro vivere quotidiano. Abbiamo posto alcune domande al dottor Marco Vannucci, docente all'Istituto per le Tecnologie della Comunicazione, dell'Informazione e della Percezione alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Professore, da dove possiamo iniziare, per sviscerare alcuni punti basilari dell'Informatica?

«L'informatica è anzitutto un mezzo creato e gestito dall'uomo. È l'uomo che sta al centro di tutto e che deve usare questo mezzo con intelligenza e senso di responsabilità, per facilitare e rendere sempre più funzionale la nostra vita quotidiana, aiutandoci nelle scelte e nella programmazione delle nostre giornate. Pongo subito un esempio reale: questa mattina intorno alle 7:03 il mio smart-watch (orologio intelligente) ha azionato la sveglia che ho sul comodino e quest'ultima ha iniziato a leggermi una selezione delle notizie del giorno basata sui miei interessi, le previsioni meteorologiche e la lista dei miei impegni giornalieri. L'orario predeterminato per la sveglia sarebbe stato le 7:00 ma lo smart-watch, in base ai dati biometrici rilevati sul mio sonno, ha deciso di attendere 3 minuti per permettermi un risveglio più graduale. La sveglia dal canto suo ha scelto le notizie da leggere in maniera autonoma, determinando i miei interessi alla luce delle mie ricerche su Google, delle pagine web frequentate, dei film che guardo la sera, dei libri e riviste che leggo. Successivamente il navigatore dello smartphone mi ha guidato fino al posto di lavoro facendomi seguire il percorso più breve, evitando code e rallentamenti».

Questo esempio concreto è il risultato ottenuto grazie alla tecnologia informatica. Ce ne parli più dettagliatamente

«L'utilizzo delle tecnologie informatiche è ormai radicato nella nostra società e nelle nostre vite. La loro diffusione è stata, specialmente negli ultimi 5-10 anni, pervasiva anche se in molti casi trasparente



all'utente finale, nel senso che spesso non abbiamo neanche la consapevolezza di usare un particolare strumento, di fornire determinate informazioni o di fruire di taluni servizi. Ne è un esempio la già citata navigazione tramite smartphone, che determina la presenza di traffico proprio raccogliendo i dati di anonimi utenti in coda e utilizza questi ultimi per suggerire tragitti alternativi agli altri utenti. Resta comunque il fatto che la tecnologia informatica è attualmente uno strumento che semplifica le nostre vite, ci permette di fare cose che prima erano impensabili e che sta cambiando le nostre abitudini».

Quali sono, in termini chiari, gli aspetti tecnici di questa evoluzione scientifica?

«Siamo in una società dove è possibile tracciare quasi tutto: dalla nostra presenza in un dato luogo alla provenienza della marmitta della nostra auto, passando per i libri che leggiamo e le persone che frequentiamo (sia dal vivo che virtualmente). Questa nuova situazione ha spinto allo sviluppo di algoritmi innovativi che sono capaci di sfruttare efficientemente queste informazioni estraendo conoscenza e rendendola utilizzabile. Lo sviluppo tecnologico hardware e software ha giocato un ruolo fondamentale in questo contesto. I dati così raccolti vengono strutturati (ad esempio in tabelle) e incamerati in un formato che permette la massima libertà nelle fasi successive di analisi, in cui essi potranno essere ri-organizzati ed elaborati dinamicamente. Questo nuovo approccio richiede una notevole potenza di calcolo e in questo ci vengono incontro i progressi dell'hardware, con processori sempre più potenti, una maggiore disponibilità di memoria e, non ultima, la possibilità di trasferire in maniera affidabile e veloce

queste informazioni tramite la rete.

Quest'ultimo aspetto ha aperto la strada al Cloud-computing, un paradigma di calcolo che permette a - quasi - chiunque di usufruire di risorse di calcolo estremamente potenti - remote e decentralizzate - messe a disposizione da un fornitore: in questo caso l'utente evita di acquistare direttamente l'hardware e le eventuali piattaforme software ma semplicemente le noleggia per alcuni minuti o ore».

Ci ha parlato dell'hardware, cioè dei componenti della macchina. Ci parli delle applicazioni.

«Quello che possiamo vedere oggi è soltanto l'inizio. Nei prossimi anni la richiesta di applicazioni per supportare le più svariate attività aumenterà e spingerà ulteriormente il progresso tecnologico instaurando una sorta di circolo virtuoso. Mi aspetto un massiccio utilizzo dell'informatica e dell'intelligenza artificiale nella vita di tutti i giorni, in applicazioni di domotica, per esempio, con oggetti capaci di comunicare con noi e fra loro e di prendere delle decisioni. Un esempio tipico è quello di una lavatrice che decide il tipo di lavaggio da effettuare in base alla tipologia del proprio carico e che magari sincronizza le proprie operazioni con gli altri elettrodomestici, in modo da evitare picchi di consumo o da sfruttare fasce di costo più convenienti. Inoltre, nei prossimi anni i sistemi di elaborazione delle immagini raggiungeranno una maturità e una affidabilità tali che gran parte dei trasporti saranno autonomi, con auto e camion che viaggeranno da soli, organizzeranno la propria logistica ed eviteranno gli incidenti. Immagino inoltre un forte impiego della robotica nella sanità e in applicazioni civili e industriali: sono infatti già realtà robot che operano in ambienti ostili per l'uomo

come scenari post-catastrofe in cui sono stati utilizzati, per esempio, per cercare i sopravvissuti fra le macerie di terremoti o lo sminamento di terreni di guerra. In ambito sanitario ci sono ricerche avanzate sullo sviluppo di protesi attive e passive interfacciate con il sistema nervoso centrale umano in grado di migliorare sensibilmente la vita di molti soggetti donando, per esempio, la possibilità di camminare, afferrare gli oggetti e vedere».

Quali sono i rischi di queste innovazioni?

«Certamente queste tecnologie apportano una quantità innumerevole di vantaggi, ma ci sono anche degli aspetti critici da considerare. Per esempio quando affidiamo le nostre informazioni alla rete o diamo la possibilità a un software di prendere delle decisioni sensibili dobbiamo garantire la sicurezza di queste informazioni e del software. Per questo esiste la cyber-security che si occupa, fra l'altro, di prevenire il furto di dati e attacchi di pirateria informatica volti, ad esempio, a conoscere il numero della nostra carta di credito o prendere il controllo di un carro armato. L'utilizzo massiccio dell'intelligenza artificiale porta con sé anche considerazioni morali. Avremo infatti oggetti che dovranno prendere delle decisioni e, in alcuni casi, applicare un'etica. Un esempio concerne la guida autonoma: se la nostra auto dovesse decidere se investire un pedone o farci scontrare con un altro veicolo, quale delle due opzioni dovrebbe scegliere? Come si vede, quello dell'informatica e delle sue applicazioni è un mondo ampio, altamente connesso con altre discipline - non solo tecniche - e sempre in divenire che pone sfide con cui il mondo della ricerca si confronta giornalmente. E, nonostante tutto, siamo ancora all'inizio».

«Fiori di Campo», l'esperienza a Cinisi dei ragazzi di Caritas

Il progetto «**Le 4 del pomeriggio**» della Caritas diocesana si è concluso oramai da un mese, lasciando nei cuori dei giovani partecipanti ricordi ed emozioni indimenticabili. L'iniziativa - (ne abbiamo parlato negli scorsi numeri del settimanale) - aveva come impegno quello di portare i giovani in nuclei di realtà lontane dal vissuto quotidiano; posti come il Borgo Mezzanone in provincia di Foggia e Scampia a Napoli, Isola Capo Rizzuto in Calabria e Cinisi in Sicilia. Terre macchiate dalla mano mafiosa, che hanno insegnato a noi ragazzi come in luoghi di solitudine e dolore, la solidarietà e l'amore per il prossimo siano decisivi.

La nostra esperienza particolare aveva come meta la Sicilia, più precisamente Cinisi in provincia di Palermo, dove in sette ragazzi e ragazze, insieme a **Mimma Scigliano**, responsabile del progetto Caritas Young e volontaria di Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, e insieme a **don Udoji**, abbiamo raggiunto l'eco villaggio Fiori di Campo, sorto su un bene confiscato alla mafia. Probabilmente se ci avessero detto prima tutto quello che avremmo imparato da questa esperienza, non ci avremmo creduto. Fin da subito a Fiori di Campo ci siamo sentiti a casa. Lì si respira un'aria pulita, genuina, la stessa aria ritrovata poi nelle parole delle persone che, attraverso le proprie testimonianze, ci hanno «travolto» nelle loro storie di vita. Non solo riuscivi ad ascoltarle, potevi sentirlle. Quelle terre trasudano speranza, coraggio, fede, ma con la giusta attenzione puoi sentirlle gridare «giustizia» e «libertà». Ci sono state testimonianze che ci hanno toccato il cuore più di altre e luoghi che ci resteranno impressi più di altri, ma una cosa ci ha davvero stupito: la **resilienza** che abbiamo trovato nelle tante persone che abbiamo ascoltato. La forza più potente di tutte; il non lasciarsi abbattere dal dolore, dalla morte, dall'istinto che certe orribili circostanze ti spingerebbero a cercare vendetta e giustizia. **La resilienza è la forza che prendi dal passato, per combattere per il futuro.** E queste



sono cose che non s'imparano fra i banchi di scuola. Siamo rimasti affascinati da come la perdita di persone care possa essere affrontata con la lotta per il ricordo, perché persone come **Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, gli uomini delle loro scorte, Peppino Impastato, il piccolo Claudio Domino** e tante altre, non siano morte invano.

Siamo rimasti a Cinisi sei giorni ed ogni giorno è stata un'avventura, quello che abbiamo imparato va ben oltre la storia, va oltre i fatti e abbiamo capito che queste realtà non sono poi così lontane nel tempo e nello spazio come giornali e media, in generale, ce le fanno percepire: sono qui, vicino a noi. Abbiamo ascoltato diverse testimonianze, tra cui quella di **Giovanni Impastato**, fratello di Peppino Impastato, del pasticcere **Santi Palazzolo**, che ha denunciato e contribuito a far arrestare per corruzione il presidente della Camera di Commercio di Palermo, di **Giovanni Paparcuri**, sopravvissuto alla strage che ha ucciso il giudice **Rocco**



A sinistra, i giovani di Caritas young nel luogo dove è stato ucciso Peppino Impastato. Nella foto sotto insieme a Giovanni Impastato.

Chinnici e collaboratore di Paolo Borsellino, che ci ha sorpreso mostrandoci il lato umano dei magistrati, facendoci capire il loro lato di uomini come gli altri. Utilizzando anche un po' di ironia, ci ha raccontato quanto e come questi «miti» fossero persone, con i loro pregi e i loro difetti. I luoghi simbolo della lotta contro la mafia che abbiamo visitato sono segni evidenti che l'essere umano non ha mai smesso di desiderare una vita migliore; e grazie a tutte le persone con cui abbiamo parlato e che ci hanno raccontato la loro storia, abbiamo compreso che il mondo, piano piano, con tanta pazienza e tanto coraggio, potrebbe cambiare.

Siamo molto grati alla Caritas Diocesana per il regalo che ci ha fatto. Siamo diventati un vero e proprio gruppo, insieme abbiamo riso, abbiamo sofferto il caldo e ci siamo supportati. Abbiamo conosciuto persone stupende, che ci hanno riempito il cuore di sorrisi. Tornando a casa abbiamo portato con noi tante emozioni, tanta voglia di conoscere e tanta voglia di tornare lì, dove ognuno ha lasciato un pezzetto del proprio cuore. Fiori di Campo è stata una bellissima scoperta coronata dall'odore dell'amore. Peppino Impastato scriveva in una sua poesia: «Fiore di campo nasce / sul grembo della terra nera / fiore di campo cresce / odoroso di fresca rugiada, / fiore di campo muore / sciogliendo sulla terra / gli umori segreti».

Lucilla, Francesco, Mattia, Klea, Maria Teresa, Tania e Camilla

Nello studio di Domenico Conforte, artista capace di «scolpire il tempo»

«Scolpire il tempo», s'intitola proprio così la mostra dedicata all'artista lucano che si terrà a partire dal 2 ottobre 2021 nel palazzo del Rettorato dell'Università di Siena e a seguire negli spazi dell'Orcio d'Oro a San Miniato

DI ANDREA MANCINI

Domenico Conforte è anche uno spazio di lavoro che si apre nella parte inferiore della sua casa, in quello che era forse destinato ad essere un magazzino o un deposito per gli attrezzi, ma che adesso ospita il suo studio, un luogo di cui non si può parlare se non si tiene conto della natura che lo circonda, l'orto giardino di questo che, prima di tutto, è un artista della terra; ciò che è lì intorno è già una straordinaria opera d'arte, quello il suo vero studio.

Ce ne rendiamo conto quando assaggiamo il suo olio, prodotto nella oliveta che nel tempo è venuta crescendo; quando osserviamo le forme degli alberi che lui stesso ha piantato, modellate con amore e antica maestria; quando ci fa assaggiare i pomodori, senza condimento alcuno, solo col gusto della buona terra di queste colline e valli; quando ci racconta la sua infanzia, tra Ruoti e Bella, in Lucania, con una scuola troppo lontana per essere raggiunta da lui fanciullo, ma che poi – sebbene in ritardo – avrebbe frequentato, accompagnato ogni mattina, dall'asino e dal nonno.

Sono insomma memorie vive quelle che Conforte rievoca, soprattutto quando narra la natura che si snoda intorno a lui, una natura che parla, che interloquisce. Ricordi belli, anche più belli di quelli dell'Istituto d'Arte di Salerno o dell'Accademia a Firenze, quei luoghi dove Domenico incontrò maestri importanti, come Afro Basaldella e Vinicio Berti, ambedue per un'arte che sceglieva astrazione o informale. Un'arte che comunque, Conforte aveva già dentro di sé, sebbene ancora non lo sapesse. Era l'arte della sua terra, quella lasciata lì dagli antichi. L'ho scritto, presentando una sua mostra realizzata pochi anni fa nel Museo archeologico di Potenza; notavo come eravamo finalmente nel luogo giusto, per comprendere a pieno i suoi quadri. Quando dipinge infatti Demetra o Afrodite, Flora, rapportando queste figure alla natura, capiamo di più il suo lavoro, ma capiamo di più anche quelle divinità, il messaggio ancora vivo e vitale che possono rappresentare, proprio nel loro essere parte della natura, con le



Dopo la mostra allestita dal Rettorato dell'Università di Siena (fino al 9 ottobre), in collaborazione con l'Associazione Lucani, **Domenico Conforte si sposterà nello Spazio dell'Orcio di San Miniato, dal 15 al 30 ottobre, con inaugurazione il 15 ottobre alle ore 18.00** a cura di Andrea Mancini e delle varie autorità cittadine.

messi, le piante e tutto il resto. Il percorso espressivo di Conforte, quello che possiamo ammirare anche nelle opere recenti – messe lì a punteggiare lo studio di via Ribaldinga –, è comprensibile fino in fondo solo se si tiene conto di queste premesse: la natura che è fuori dalla porta, entra insieme a lui, è prima attrice nei suoi quadri. Lo spazio di questo studio è molto semplice, una stanza allungata, a pianta rettangolare, non grande, solo con una porta a vetri, priva di finestre.

Ma sono proprio i suoi quadri, i loro colori sempre vicini all'azzurro e al verde, raramente al bruno, che aprono alla luce, che illuminano il visitatore. Ricordiamo le sue opere più vecchie, quelle datate nei primi anni 70, che Conforte ha esposto in una bellissima mostra tenuta nel 2014, proprio nel più prestigioso palazzo di San Miniato, la sede della Fondazione Cassa di Risparmio, in Palazzo Grifoni. In queste opere già si vedevano gli intrecci delle radici, l'insorgere nervoso della natura, il fluire calmo delle stagioni. La mostra di Palazzo Grifoni, di quasi sette anni fa, era la sua prima grande esposizione, una

vera e propria antologica, con opere realizzate in quarant'anni di lavoro. Opere che hanno stupito i più, giacché erano note solo a pochissime persone, il suo discorso sull'arte è stato, in tutti questi anni, secondario al suo insegnamento nella scuola, anche quello comunque di storia dell'arte, di tecniche artistiche. Nelle sue prime opere c'erano già "Radici e germogli" – questo, non a caso, il titolo scelto per quella mostra. Poi di esposizioni ne sarebbero seguite molte, in situazioni importanti, in varie parti d'Italia, fino all'Expo di Milano o ai luoghi sacri di Assisi, mostre di valore, volute da critici prestigiosi, come Giammarco Puntelli, con partners internazionali, tra gli altri Alexander Kanevsky.

Kanevsky che vive a Philadelphia, sebbene sia nato in Russia, è un pittore ancora giovane (1963), che certamente ha letto in Domenico (1947) un amore per la sperimentazione, sia nei soggetti che nella materia. Da tempo ad esempio Conforte si confessa interessato alla scultura, vorrebbe esplorare gli intrecci che crea nei suoi quadri in maniera plastica, attraverso la creta, ma anche materie come la pietra o il marmo. A Salerno del resto era diplomato ceramista, credo che lì abbia maturato una certa esperienza. Anche per questo ci incuriosiscono i risultati, già i suoi quadri hanno un corpo, mostrano l'interesse per la dimensione, la profondità delle forme. Sono già segni da scultore, appunti di materia viva. Nel suo studio ci sono tracce del suo procedere, della sua ricerca, non sono esclusi i tentativi, a volte

anche gli errori. C'è tra l'altro un quadro - lo scopriamo non ancora finito -, che ha realizzato con i colori a olio, alla ricerca forse di una maggiore forza espressiva. Sta pensando al tipo di colore, prova, proverà ancora. Anche i suoi quadri, in parte già descritti, mostrano novità, l'uso di colori più vicini alla natura, i bruni della terra ad esempio, dei tronchi degli alberi. Dall'osservazione nascono spesso suggerimenti visivi, dalle radici, dai tronchi nasce Flora. Conforte li mostra nella loro trasformazione, mentre si intrecciano nei busti contorti degli olivi; l'artista vi immagina volti antichi, vecchi saggi, divinità dei boschi. Sono i colori che a volte danno nuove suggestioni, il sovrapporsi delle radici assume come sempre dimensioni antropomorfe, ma

tutto diventa più misterioso, direi meno leggibile. Senz'altro è un percorso interessante, non sappiamo dove condurrà: Conforte continua ad attraversare opere che hanno valore assoluto, e altre dove il messaggio è più esplicito, dove l'artista scopre di più il significato, come se – nei tempi

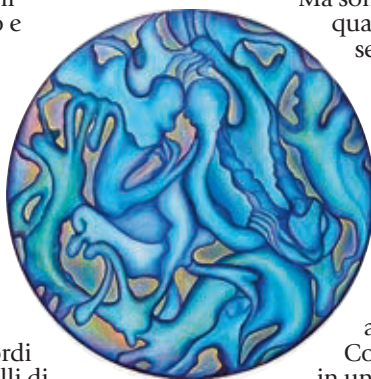
che stiamo attraversando – lui non potesse far a meno di dire la sua, di stendere manifesti, su una natura depredata, distrutta, che forse si vendica, facendoci per ora solo intuire il disastro ambientale a cui sembriamo predestinati. Domenico ne è turbato, come e più degli altri, anche se – uscendo all'aperto – lui continua a guardare le sue piante, le creazioni della natura, quelle che lui ha aiutato a crescere. Accenna un sorriso, che vuole dire speranza. Speriamo. Domenico Conforte ci indica la strada, in ogni sua opera.

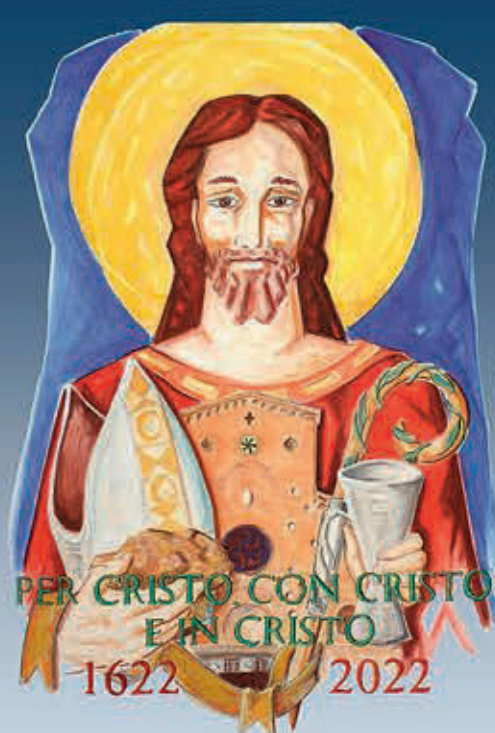
Pellegrinaggio a S. Miniato di Fratres Toscana

Avrà come meta la città di San Miniato, e in particolare il monumentale **convento di San Francesco**, l'annuale pellegrinaggio dei gruppi Fratres della Toscana. I donatori di sangue provenienti da tutta la regione, affiliati a questa associazione di ispirazione cristiana che trae origine dalle storiche confraternite della Misericordia, si daranno convegno **sabato 2 ottobre** presso la città della Rocca. Il ritrovo è fissato alle **ore 8,45** in piazza Dante. Da lì inizierà un corteo che, sfilando per le strade di San Miniato, giungerà alla chiesa di San Francesco. Qui avrà luogo un momento di ritiro e di raccoglimento guidato dall'**assistente spirituale don Udoji Onyekweli**. Seguirà la santa Messa alle ore 11. Al termine della celebrazione eucaristica, le autorità civili e religiose consegneranno gli attestati di benemerenza ai donatori e donatrici Fratres. Saranno presenti il vescovo di San Miniato, **monsignor Andrea Migliavacca**, il sindaco **Simone Giglioli**, il presidente nazionale Fratres **Vincenzo Manzo** e il presidente regionale **Claudio Zecchi**.

Collegiata di Fucecchio si mobilita per «Ortolani Coraggiosi»

Il maltempo, domenica scorsa, ha danneggiato la sede degli **Ortolani Coraggiosi a Ventignano (Fucecchio)**, dove ragazzi autistici o con altri problemi psichici seguono un percorso di inserimento lavorativo a contatto con la natura. Il nubifragio ha portato via il tetto della "casina" dove vengono confezionate le cassette di prodotti agricoli coltivati dai ragazzi e che funge anche da ufficio. A causa della pioggia molto materiale che era all'interno della casina si è rovinato. Per aiutare a riparare i danni, la **parrocchia di San Giovanni Battista di Fucecchio** ha deciso di devolvere agli Ortolani Coraggiosi i fondi già raccolti per i lavori in Collegiata. **Don Andrea Cristiani** ha preso questa decisione in accordo con il consiglio per gli affari economici della parrocchia, rispondendo all'appello della cooperativa. Sono 10 i ragazzi con autismo o disabilità intellettiva impegnati nell'agricoltura sociale e altri 6 stanno effettuando inserimenti lavorativi terapeutici di psichiatria. Questo evento costringe a interrompere i loro percorsi già resi difficili dalla situazione pandemica. Tutti coloro che lo desiderano possono contribuire alla riparazione dei danni e alla ripresa del progetto inviando un bonifico all'IBAN: IT33V0842537870000030850630.





2019  2022 **Diocesi di San Miniato**
In cammino verso il Giubileo Diocesano

Domenica 17 Ottobre 2021

XXIX Domenica del Tempo Ordinario

San Miniato, chiesa Cattedrale, ore 17

**Convocazione diocesana per la Santa Messa di
Inizio del Sinodo della Chiesa Universale
Inizio del Cammino Sinodale della Chiesa Italiana
Apertura dell'Anno Pastorale**

Chiesa «popolo di Dio in cammino»

Una Chiesa che si muove insieme, che si fa prossima, che ascolta.

*Una Chiesa in cui la vera autorità è quella del servizio e che fa proprie,
con affettuosa condivisione, le gioie e le speranze,
i dolori e le angosce della famiglia umana.*

Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della C.E.I.

